

**Anticipazione** Esce venerdì 25 agosto per Longanesi «Il buio al crocevia» dell'ex marine americano che si è trasferito con la famiglia a Istanbul

# Alla guerra non si sfugge mai

Un romanzo di Elliot Ackerman su amori e paure tra i profughi dalla Siria

di **Antonio Ferrari**

**R**accontare il Medio Oriente senza averlo conosciuto, senza averne respirato aria, odori, grandezze, miserie, contraddizioni e trappole, seppur nelle confortanti parentesi di un romanzo, può essere un intrigante esercizio letterario, che però resta sterile. Ho letto decine, se non centinaia di libri su quella regione che mi attrae fatalmente (grazie di cuore ai suoi cedri, Alphonse de Lamartine!), ma non sono mai rimasto impressionato e coinvolto come dalla lettura del romanzo *Il buio al crocevia* di Elliot Ackerman (Longanesi). Coinvolto perché l'autore, che conosce bene quella regione pur essendo giovanissimo, è dotato di straordinario talento narrativo. Impressionato perché del Medio Oriente Elliot ha compreso rapidamente i meccanismi, il fascino e gli inganni più mostruosi.

Quella magica regione è una straordinaria palestra professionale, come diceva Thomas Friedman, ma adesso è diventata un labirinto di orrori. Ecco perché oggi, ben più di ieri, è difficile decifrare quanto accade e accadrà. Il mio fraterno amico Ibrahim Mar Gregorios, vescovo siriano di Aleppo, rapito dai terroristi, e di cui non si sa più nulla, ha continuato fino a pochi giorni dalla sua scomparsa, persino nell'ultima telefonata (ho il numero del suo cellulare, che continuo invano a chiamare), a indicarmi la strada della prudenza. Forse aveva ragione, perché la Siria è diventata il crocevia di tutte le possibili porcherie, che spesso sono il contrario di quelle che la maggioranza immagina. Tendiamo sempre a cercare con superficiale fiducia la posizione delle parti, nella subliminale speranza

di individuare la frontiera tra buoni e cattivi. Esercizio inutile, soprattutto laggiù, dove tutto si confonde, uccidendo la bussola di ogni possibile verità, o quasi verità.

Ackerman non giudica. Vivendo a Istanbul con la famiglia, e seguito dal fardello di un recente passato che lo ha visto combattere, con la divisa dei marines, in Afghanistan e Iraq, ha cercato di penetrare, con straordinaria umiltà, nel circo delle emozioni che si trovano e si respirano, nella più infida terra di nessuno, alla frontiera fra Turchia e Siria. La sua è una storia profonda e intensamente umana, perché l'autore è stato capace di entrare magistralmente nella psicologia di tanti personaggi, dei tanti «nessuno» che fuggono in cerca di pace, e dei tanti «nessuno» che corrono perché vogliono la guerra per dare un senso alla propria vita. I due mondi, ovviamente contrapposti, si incontrano senza animosità, quasi senza sfiorarsi. Tutti hanno il disperato bisogno di un terzo, come ascoltai dal grande Norberto Bobbio in una indimenticabile conferenza a Lugano.


Chi scappa dalla guerra cerca di raccogliere l'elemosina dell'accoglienza, e poi di trovare la strada per raggiungere il luogo dove potersi ricostruire una vita dignitosa. Chi cerca la guerra si deve invece preparare a diventare vittima di loschi individui, prima di raggiungere lo scopo, che forse non raggiungerà mai. Amir, nel romanzo, ha salvato la moglie Daphne, gravemente ferita dall'esplosione di un deposito di munizioni ad Aleppo. Marito e moglie sono poi riusciti ad andarsene e a raggiungere, grazie al ricovero in ospedale, la Turchia. Ma hanno due obiettivi opposti: l'uomo cerca di adattarsi alla nuova vita. La donna no, vuol tornare nella sua Aleppo, per cercare la figlia, che probabilmente è rimasta uccisa nell'esplo-

sione: una verità che Daphne accetta con la mente, ma non con il cuore. È qui che la coppia incrocia il cammino di Haris, iracheno d'origine ma cittadino americano, marchiato a fuoco dalla vita, che cerca un riscatto. Vuole andare a combattere contro Assad, ma entrando nell'Esercito libero siriano, nato dalle proteste democratiche contro il regime. Conosce in fretta la frontiera delle menzogne e della violenza. Viene derubato di tutto. Ma non si piega. La sua storia e la sua volontà si intrecciano con quelle di Daphne. Ne nasce un amore strano, delicato e doloroso, accettato anche dal marito di lei, che farebbe l'impossibile per farla star bene.

Sono pronti anche ad accettare i costosi favori dei tagliagole dell'Isis, pur di entrare in Siria. Là scopriranno l'orrore, ben più mostruoso di ciò che immaginavano.

Per chi ama quella regione e i suoi ormai millenari conflitti, questo è un libro di sanguinosa verità. Soltanto chi ha pianto davanti agli orrori può capire fino in fondo. In Libano, in Palestina, in Giordania, in Siria, in Iraq, ma anche nel cuore più profondo di Israele, personalmente ho trovato l'umanità più vera. Provare amore paterno per una ragazzina palestinese, Soad, con le gambe spezzate perché i genitori e gli zii l'avevano violentemente sepolta e salvata, schiacciandola con i loro corpi, durante la strage falangista di Sabra e Chatila, è un ricordo che spesso non mi fa dormire. Ringrazio l'ambasciata d'Italia e la generosità d'animo di un grande diplomatico, come Michele Valensise, per aver poi aiutato Soad.

Questo mi ha fatto respirare lo splendido libro di Elliot Ackerman, che insegna a chi vuole ascoltare una sola lezione: la guerra è sempre sporca, e le armi che vendiamo la rendono lercia.

 @ferrariant

## L'ossessione

Daphne vuole ritornare ad Aleppo per cercare la figlia che quasi certamente è morta in un bombardamento

## Sarzana



● Esce in libreria venerdì 25 agosto il romanzo di Elliot Ackerman (nella foto) *Il buio al crocevia* (traduzione di Katia Bagnoli, Longanesi, pagine 297, € 18,60)

● Nato nel 1980, Ackerman ha passato otto anni nelle forze armate Usa, ha combattuto in Iraq ed è stato decorato al valore

● Ackerman sarà ospite al [Festival della Mente](#) di Sarzana sabato 2 settembre alle 10, nell'ambito dell'incontro *Vivere la guerra e raccontarla*, a cui parteciperà anche la scrittrice Imma Vitelli

## Dramma

Installazione degli artisti Richard Barnes, Amanda Krugliak e Jason De Leon, realizzata con gli zainetti lasciati dai migranti. Si tratta di un modo efficace scelto per rappresentare il dramma dei civili in fuga dai conflitti che sconvolgono gran parte dei Paesi poveri

